



L'ECOLOGIA

Così mettiamo a rischio l'ambiente

MARIO TOZZI

Ino alla legge Ue che impone di ricostruire il proprio patrimonio ambientale è assurdo. -PAGINA 25



Manifestazione a Firenze
Cinque attivisti di «Ultima generazione» hanno manifestato in piazza Duomo a Firenze: si sono lanciati addosso salsa di pomodoro e hanno esposto una striscione: «Non paghiamo il fossile»

ANSA

Le lobby di pesca e agricoltura ignorano la necessità di rivedere il modello di sviluppo

La norma prevede il ripristino del 20% degli habitat naturali entro il 2040

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509



L'INTERVENTO

MARIO TOZZI

Mario Tozzi

Sistemare la natura è urgente ma l'Italia resta indietro

Il nostro Paese possiede la più ricca e minacciata biodiversità in Europa ecco perché il governo sbaglia a dire di no alla legge Ue per ricostruire **l'ambiente**

Che un Paese che possiede la più ricca e più minacciata biodiversità europea non senta il dovere, già per proprio conto, di conservare e ricostruire il proprio patrimonio naturale degradato (che a livello continentale arriva a circa l'80%) sembra un assurdo. Che poi non lo faccia nemmeno quando l'Ue ne dà la possibilità, votando anzi contro la *Nature Restoration Law* insieme a un pugno di nazioni retrograde, la dice lunga su quanto interessi a chi ci governa il destino del



proprio patrimonio naturale e, quindi, in definitiva, di tutti noi. Un patrimonio e un destino da poco integrati nella riscrittura dell'articolo 9 della Costituzione, che ora recita: «(La Repubblica) Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela **l'ambiente**, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». E di cui si continua a ignorare il dettato.

La *Nature Restoration Law* prevede il ripristino del 20% degli habitat naturali entro il 2040 e l'adozione di politiche per riportare in «buone» condizioni il restante 80% di ogni singolo ecosistema compromesso. Tra le altre cose si dovrebbero ripristinare le

aree verdi rispetto all'estensione urbana, recuperare gli habitat degli insetti impollinatori (paludi comprese) e limitare l'agricoltura intensiva per tutelare la biodiversità vegetale minacciata. Al di là del recupero di condizioni ambientali decorose, qui c'è un'utilità pratica che è evidentemente sfuggita al nostro Ministero **dell'Ambiente**: non esiste un'economia sana se non si salvaguarda il capitale naturale che ne è alla base. Porre un freno a misure di recupero e ripristino è una manovra suicida che, alla fine, metterà nei guai quegli stessi settori economici che si vorrebbero difendere opponendosi alla regolamentazione europea. È la solita storia: si pensa di monetizzare la natura come se fosse una spugna da strizzare con la solita ricetta a base di petrolio e chimica, invece di conservare e allargare una ricchezza naturalistica che sarebbe concreta e base di uno sviluppo sostenibile. Avete mai osservato bene un campo di mais? Fino a 10 piante-clone per metro quadro che crescono tutte insieme, nemmeno un'«erbaccia», non un fiore, non un insetto e nemmeno un animale: è tutto verde, ma non è che un deserto agricolo artificiale che non ha nessun futuro, visto che, in ultima analisi, impoverirà la fertilità dei terreni e consumerà acqua come poche altre pratiche al mondo.

Per non dire del ripristino del corso naturale dei fiumi,

compreso nella legge, che avrebbe, per dire, limitato i danni e mitigato il rischio idrogeologico in Romagna e in tutto il territorio italiano preda di alluvioni e frane. E per dire, invece, della capacità di resilienza rispetto al cambiamento climatico, che sarebbe enormemente incrementata dalla rinaturalizzazione dei sistemi degradati. O della salvaguardia degli insetti impollinatori da cui dipendono, ogni anno in Europa, qualcosa come cinque miliardi di euro di produzione agricola. Sono dati e considerazioni che non fanno breccia nelle lobby di pesca e agricoltura, ma è chiaro che la nostra futura capacità di trarre valori economici dalla natura deriva dalla revisione radicale di un paradigma di sviluppo che non è più adatto a un pianeta sovrappopolato e degradato. Qui, però, non entrano soltanto ignoranza e malafede, ma anche parecchia ideologia: tutto ciò che riguarda la natura è «comunista» e impedisce la massimizzazione di quei profitti lucrativi sul mondo naturale nell'illusione che possa essere gratis. Invece un prezzo da pagare c'è, sia in termini di vittime e danni nel caso di eventi naturali, sia nell'inevitabile collasso di questo sistema economico predatorio che non ha alcuna possibilità fisica di essere procrastinato nel tempo.

E pensare che la *Nature Restoration Law*, che verrà discussa in via definitiva il 12 luglio, è addirittura già un compromesso al ribasso, ri-

spetto a quanto si dovrebbe fare per conservare e tutelare natura e sui tempi stretti che ci vorrebbero e che, invece, vengono dilatati. Un compromesso necessario a spegnere gli ardori del blocco conservatore guidato dal Ppe, che auspicava la bocciatura dell'intera legge, che rappresenta uno dei tre assi dell'*European Green Deal*, l'idea di reinventare l'economia europea per la transizione ecologica e l'economia circolare. Buono per tutti, a parole, ma quando poi si passa ai decreti fattuali ecco che ritornano interessi innumerevoli e corporazioni che non vogliono rendersi conto del muro verso il quale siamo lanciati. Ma quando l'ideologia acceca, una visione coraggiosa del futuro è offuscata, nonostante addirittura Nestlé, Unilever e Ikea abbiano firmato insieme una dichiarazione in cui chiedono «l'urgente adozione di una legge europea sul ripristino della natura che sia ambiziosa e vincolante». Hanno capito il beneficio economico sul lungo termine, oltre a quello per la salute e per il clima, che un provvedimento del genere porterebbe.

Comunque vadano le cose al Parlamento Europeo, sembra chiaro che i sapiens sono attesi da una gigantesca opera di restauro ambientale del pianeta per riparare parte dei danni che essi stessi hanno perpetrato contro **l'ambiente** nel corso di almeno un paio di secoli di ideologia di uno sviluppo senza limiti





che è, invece, fisicamente impossibile. Lo capirebbe anche un bambino che non è possibile portare tutti i sa-

piens allo stesso livello di consumo dei più ricchi, che pur essendo pochissimi, concentrano nelle loro mani tutta la

ricchezza del mondo, illudendosi di poterla garantire ai propri figli e nipoti che sono, invece, sulla stessa barca de-

stinata al naufragio di tutti gli altri. Di tutti noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

